

Tempo di Quaresima - Anno C - Seconda Domenica (Viola)
"Alla ricerca del volto di Dio"Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.**Introito
(Canto dal Graduale)****Tibi dixit cor meum, quaesivi vultum tuum, vultum tuum Domine requiram: ne avértas faciem tuam a me.****R/ Dominus illuminatio mea, et salus mea: quem timébo?****Di te dice il mio cuore: "Cercate il suo volto". Il tuo volto io cerco, o Signore. Non nascondere il tuo volto da me.****R/ Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò timore?****Colletta****Dio grande e fedele, che riveli il tuo volto a chi ti cerca con cuore sincero, rinsalda la nostra fede nel mistero della croce e donaci un cuore docile, perché nell'adesione amorosa alla tua volontà seguiamo come discepoli il Cristo tuo Figlio. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.****Prima Lettura
Dal libro della Gènesi
(15, 5-12.17-18)****In quei giorni, Dio condusse fuori Abram e gli disse: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle" e soggiunse: "Tale sarà la tua discendenza". Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. E gli disse: "Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldèi per darti in possesso questo paese". Rispose: "Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?". Gli disse: "Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo". Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abram: "Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate.****Parola di Dio.****Salmo Responsoriale
(26, 1.7-9.13-14)****Rit.: Il Signore è mia luce e mia salvezza.****Il Signore è mia luce e mia salvezza: / di chi avrò timore? / Il Signore è difesa della mia vita: / di chi avrò paura? (Rit.).****Ascolta, Signore, la mia voce. / Io grido: abbi pietà di me, rispondimi! / Il mio cuore ripete il tuo invito: / "Cercate il mio volto!". / Il tuo volto, Signore, io cerco. (Rit.).****Non nascondermi il tuo volto, / non respingere con ira il tuo servo. / Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, / non abbandonarmi, Dio della mia salvezza. (Rit.).****Sono certo di contemplare la bontà del Signore / nella terra dei viventi. / Spera nel Signore, sii forte, / si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore. (Rit.).****Seconda lettura****Dalla lettera di Paolo apostolo ai filippèsi
(3, 17-21 -- 4,1)****Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esem-**

pio che avete in noi. Perché molti - ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto - si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!

Parola di Dio.

Versetto al Vangelo

Rit: Lode e onore a te, Signore Gesù!

Dalla nube luminosa, si udì la voce del Padre: "Questi è il mio Figlio, l'amato: ascoltatelo!".

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca
(9, 28b-36)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!". Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium.

Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum,
et ex Patre natum ante omnia saecula.

Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero,
genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt.
Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis.
Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.
Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est,
et resurrexit tertia die, secundum Scripturas,
et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris.

Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit.
Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas.

Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam.

Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.

Et expecto resurrectionem mortuorum,
et vitam venturi saeculi.

Amen.

Pregghiera dei fedeli

Per mezzo di Gesù Cristo, figlio diletto, presentiamo al Dio dell'alleanza la realtà sfigurata del mondo, perché sia trasfigurata dalla forza della risurrezione.

Diciamo insieme:

Signore, risplenda su di noi la luce del tuo volto.

1. Illumina le comunità cristiane: in quest'epoca convulsa e frenetica abbiano

cura del rapporto con Dio e trovino il tempo per ascoltare la tua Parola. Preghiamo.

2. Illumina gli uomini e le donne che portano responsabilità importanti: compiano scelte coraggiose, per il bene di tutti. Preghiamo.

3. Illumina gli ammalati, gli emarginati e tutti quelli che si sentono abbandonati a se stessi: possano sperimentare il potere vivificante del Risorto. Preghiamo.

4. *(spazio per le preghiere spontanee)*

5. Illumina tutti noi che ci accostiamo alla mensa dei santi misteri: la tua parola ci sproni a proseguire con fiducia, coraggio e determinazione, nella consapevolezza che il torpore della vita cristiana uccide la fede e distrugge la Chiesa. Preghiamo.

Con te, Dio, nostro Padre, la luce irrompe nella nostra storia e vince ogni tenebra. Rischiara il nostro cammino e risveglia la speranza. Donaci di fare la nostra parte per trasformare questo mondo. In Cristo, nostro Signore.

Sulle offerte

Questa offerta, Signore, ci ottenga il perdono dei nostri peccati e ci santifichi nel corpo e nello spirito, perché possiamo celebrare degnamente le feste pasquali. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

E' veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore.

Egli, dopo aver dato ai discepoli l'annuncio della sua morte, sul santo monte manifestò la sua gloria e chiamando a testimoni la legge e i profeti indicò agli apostoli che solo attraverso la passione possiamo giungere con lui al trionfo della risurrezione.

E noi uniti agli angeli del cielo acclamiamo senza fine la tua santità, cantando l'inno di lode:

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Visionem quam vidistis, némini dixéritis, donec a mortuis resurgat Filius hominis.

Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti.

Dopo la Comunione

Per la partecipazione ai tuoi gloriosi misteri ti rendiamo fervide grazie, Signore, perché a noi ancora pellegrini sulla terra fai pregustare i beni del cielo. Per Cristo nostro Signore.

Tematica generale

La Chiesa antica, in modo particolare durante la Quaresima, istruiva i catecumeni a tutti i fedeli, richiamando loro le grandi fasi della storia della salvezza. I fatti della Genesi e dell'Esodo erano fondamentali in questa pedagogia. Attraverso tali vicende la Chiesa faceva cogliere in maniera più ricca ed efficace anche le tappe future e specialmente quelle più decisive del Nuovo Testamento.

La seconda domenica di Quaresima in tutti e tre gli anni del ciclo, dedica la prima lettura ad Abramo. Per questo il presente giorno, oltre ad essere celebrativo della trasfigurazione, si potrebbe chiamare anche domenica di Abramo.

Nella seconda domenica dell'anno A ci viene presentato Abramo, quale capostipite del popolo israelitico. Vi si parla della vocazione del patriarca e della sua fedeltà a Dio. Si rievoca anche la promessa della salvezza universale attraverso la sua discendenza (Gn 12, 1-

4: questo è il testo biblico, dove la promessa appare per la prima volta). Come si sa Abramo, chiamato da Dio, uscì dal suo paese di origine, vagò per varie terre e finalmente scese in Egitto. Qui, attraverso la sua discendenza, diede origine a una nazione grande e numerosa. Seguirono l'oppressione degli Egiziani, la liberazione e, in fine, il conseguimento della terra promessa.

Nella seconda domenica di Quaresima dell'anno B, la liturgia, attraverso la prima lettura, medita il momento centrale della storia di Abramo. Il Signore mette alla prova la sua fede e la sua obbedienza, chiedendogli il sacrificio del suo figlio unico. Abramo mostra la sua eroica disponibilità a Dio, e Dio gli rinnova le promesse che riguardano il piano universale della salvezza.

Abramo è ancora presente nella liturgia di questa domenica. Lo vediamo inquadrato nell'evento che decise tutta la storia futura, cioè la stipulazione dell'alleanza con Dio.

Sarà utile ricordare che il nome del patriarca in un primo momento è "Abràm" = il padre (Gn 11,22-29; 12,1-4; 15,4 -- 17,5) e poi "Abrahàm" = padre di popoli (Gn 17,5). Il nome indicava la vocazione affidatagli da Dio.

Abramo è il tipo di chi crede alle promesse divine di Dio (1Mac 2,52; Rm 4,1-25; Gal 3,6.29). Egli è il "padre di tutti i credenti" e quindi anche di noi cristiani (Gv 8,39; Rm 4,11-12; Eb 11,17; Gc 2,21-23).

La storia di Abramo dunque deve essere la storia nostra. Anche a noi come a lui Dio rivolge le sue promesse e chiede la nostra fede e la nostra obbedienza perché esse si realizzino.

Abbiamo parlato della storia di Abramo, perché forma il tema della prima lettura. E' chiaro però che il mistero della trasfigurazione è quello che costituisce il soggetto centrale del quadro liturgico odierno. Il brano evangelico e la pagina ai Filippesi furono scelti ovviamente in ordine ad esso. Servono da cornice significativa l'antifona d'ingresso, la colletta, il salmo responsoriale (riferito a quanto segue e non alla lettura precedente), inoltre il canto al vangelo e l'antifona di comunione.

Attualizzazione eucaristica

L'Eucaristia trasferisce sul piano del sacramento e della concretizzazione più perfetta ciò che è stato passato in rassegna dalla liturgia della parola.

L'alleanza di Dio con Abramo e il sacrificio compiuto per sancirla, sono figure che ritornano, come realtà dell'era messianica, sull'altare. Infatti il sacerdote riferisce le parole di Gesù: "Questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati". Sulla mensa viene effuso misticamente il sangue di Cristo e con esso viene rinnovata l'alleanza dalla Chiesa e da noi tutti (EM 3).

L'Eucaristia non è solo il memoriale della risurrezione gloriosa del Cristo, ma è anche pegno che il nostro corpo sarà trasfigurato nel corpo glorioso del Risorto (II), riprodurrà quindi quella condizione di cui il mistero del Tabor era una semplice immagine (III).

La celebrazione eucaristica è prefigurazione e anticipazione del banchetto eterno nel quale vedremo il volto di gloria del Cristo, di quella gloria di cui gli apostoli, che si trovavano sul monte, ebbero solo un saggio transitorio (AnI, col, SalRs, CaVa, III, AnCo).

Abramo ebbe il triste presagio della schiavitù faraonica (I) e san Paolo parla della schiavitù morale di quanti fanno del ventre il loro dio e si dedicano esclusivamente alle cose della terra (II). L'Eucaristia contiene una forza liberatrice da ogni schiavitù spirituale. Ecco perché la Chiesa ci pone sulle labbra la seguente preghiera: "Guarda con paterna bontà, Signore, la tua Chiesa, che hai nutrito alla mensa dei santi misteri, e guidala con mano potente perché cresca nella perfetta libertà (co Messa di san Leone Magno).

Terra promessa, alleanza, sacrificio

Abramo, come si è visto, seguendo la vocazione divina, lasciò la terra natale (Gn 12,1-4). Dio fece a lui la promessa di donargli la terra di Canaan, cioè la Palestina, di moltiplicare la sua stirpe (Gn 26,4) e di colmare lui e i suoi discendenti di tutte le benedizioni, anzi garantì che in lui avrebbe benedetto tutti i popoli (Gn 26,4).

Le promesse, rinnovate più volte (Gn 12,7; 13,14-17), vengono finalmente suggellate in maniera solenne nell'alleanza. L'alleanza poi riceve la sua sanzione definitiva nel sacrificio cruento. Dio sotto l'immagine del fuoco, passa fra le due metà delle vittime immolate e con ciò conferma categoricamente il patto. E' il soggetto centrale della prima lettura.

Le promesse, fatte ad Abramo, contengono quelle fatte a tutto il genere umano, alla Chiesa e a ciascuno di noi. E' questa la discendenza grande e numerosa, avviata alla terra promessa, dove abbondano i beni messianici. L'alleanza con Abramo prefigura quella nuova ed eterna stipulata nel Messia. Il sacrificio è il tipo del sacrificio di Cristo e della Chiesa, cioè

dell'ultima Cena, della morte in croce e dell'Eucaristia.

La terra promessa, in un senso ristretto e parziale, è la Pasqua, meta del pellegrinaggio quaresimale. In un senso globale e definitivo è la Pasqua eterna.

La nostra Quaresima è un cammino di liberazione come quello degli Ebrei. Il popolo discendente da Abramo uscì dalla schiavitù egiziana e noi pure dobbiamo uscire dalle varie schiavitù spirituali nelle quali fossimo irretiti (II). Abramo vide gli uccelli rapaci che scendevano sulle vittime immolate, ma egli li cacciò. Quegli uccelli erano il presentimento non lieto dei mali che avrebbero colpito i suoi discendenti anche per la loro infedeltà, ma che fortunatamente, per la misericordia di Dio, avrebbero superato. Nella medesima linea siamo invitati a considerare in questa Quaresima i mali nostri, specie quelli che hanno danneggiato di più la nostra anima, e scacciarli lontano da noi. Anche noi, come gli Ebrei, rinnoviamo la nostra alleanza nel sacrificio eucaristico, ci purifichiamo e ci santifichiamo per celebrare degnamente la Pasqua liturgica (of).

La Pasqua liturgica però non è che una tappa intermedia sulla via di quella eterna. La Pasqua eterna è la terra promessa che concluderà il cammino della nostra esistenza e della storia umana. E' la patria dei cieli di cui parla san Paolo nella seconda lettura. E' la sede del Cristo glorificato, rivestito cioè di quella gloria di cui la trasfigurazione del Tabor è un'immagine e una rivelazione. Da quella patria ci verrà incontro il Figlio del Re, sconfiggerà in noi dolore e morte, ci renderà immortali e gloriosi come lui e ci introdurrà nella casa del Padre (II; 1Cor 15,43.49.53). La fede ci dice che la nostra meta è questa. Ognuno di noi può dire: "Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi", "Perché il Signore è mia luce e mia salvezza" (SalRs).

La terra promessa della nostra beatitudine e della nostra trasfigurazione finale noi la vediamo rappresentata e, in certa misura, anticipata nel banchetto eucaristico, segno e causa di vita eterna (Gv 6,58).

Trasfigurazione

Il vangelo e la seconda lettura parlano della trasfigurazione. Gesù cambiò figura divenendo tutta luce. San Paolo ci dice che Gesù trasfigurerà il nostro corpo mortale per conformarlo al suo corpo glorioso (II). La trasfigurazione di Gesù vista sul Tabor dagli apostoli era una immagine visibile della gloria di cui si sarebbe rivestito dopo la fase terrena. Di questa dobbiamo anche noi essere partecipi. Però badiamo bene alla raccomandazione che ci fa l'Apostolo: "Fratelli miei diletti ... rimanete saldi nel Signore" (II). E' una condizione indispensabile. Anche questa Quaresima, attraverso tutti gli esercizi ascetici suggeritici, è un itinerario spirituale che ci porta progressivamente a trasfigurarci per ricopiare il nostro modello (1Cor 15,49).

La trasfigurazione del cristiano ha avuto il suo primo atto nella rigenerazione battesimale che lo ha fatto passare allo stato di creatura nuova (2Cor 5,17), di uomo nuovo (Ef 2,15) e di essere deificato (2Pt 1,4; Gv 1,12).

Il battesimo però non ha tolto al neofito le strutture psico-fisiche, morali e spirituali dell'Adamo terrestre profondamente compenetrato del vecchio lievito. E tuttavia la sua consegna impreteribile è di gettare a mare tutta la zavorra: "Dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera" (Ef 4,22-24).

La menzogna, l'odio, la cupidigia, ogni malignità sono come un tessuto infetto che deforma l'organismo spirituale (Ef 4,25-31; Col 3,9-10). La soddisfazione delle voglie malsane sul terreno dell'ambizione, dell'avarizia, della lussuria rappresenta un processo degenerativo che allontana sempre più dall'immagine di bellezza a cui il battezzato è chiamato. La trasfigurazione deve avvenire con la bontà, la giustizia, la verità, l'umiltà, la mansuetudine, la pazienza e tutte le altre virtù (Ef 5,9). L'uomo si nobilita cercando sempre ciò che è gradito a Dio (Ef 5,10), offrendosi a lui in ogni momento come sacrificio vivente mediante la coerenza alla sua fede, celebrando il suo culto spirituale con le opere di pace e di amore (Rm 12,1-2), diventa così "luce nel Signore" (Ef 5,8) e rifletterà lo splendore brillato sul Tabor.

Passione e trasfigurazione

San Luca prima di descrivere la trasfigurazione riporta l'annuncio che Gesù fa della sua morte (Lc 9,22). Anche nella scena della trasfigurazione la sua morte appare come il tema della conversazione fra Mosè ed Elia. Essi parlavano della morte che Gesù doveva subire a Gerusalemme. Questa morte è detta "dipartita" (esodo). Gesù partì passando dalla morte alla vita, dalla passione alla gloria, dal duro pellegrinaggio terrestre al trionfo celeste. Anche il prefazio di oggi rileva molto chiaramente il legame passione-glorificazione: "Egli, dopo aver dato ai discepoli l'annuncio della sua morte, sul santo monte manifestò la sua

gloria e ... indicò agli apostoli che, solo attraverso la passione, possiamo giungere con lui al trionfo della risurrezione”.

Legge e profeti

Nella tradizione Mosè ed Elia sono la figura della legge e dei profeti. Anzi san Leone Magno sviluppa ancora questa identificazione, vedendo negli apostoli il Nuovo Testamento.

La dottrina verissima che sottostà a queste interpretazioni, è che tutta la storia del Vecchio Testamento è orientata a Cristo e al suo mistero pasquale.

La legge e i profeti si riferivano alla grande dipartita, al grande esodo o passaggio (passione-gloria) di Cristo e dei cristiani (pref).

La trasfigurazione nel suo contesto teologico ed escatologico è il segno di questo mistero centrale della storia salvifica.

* * *

** L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1222ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

“Ascoltatelo”

Mentre i Vangeli ci offrono innumerevoli parole pronunciate dal Cristo, non ne riportano che tre pronunciate dal Padre. Quanto preziose dovrebbero essere per noi! Una di esse è un consiglio; l'unico consiglio del Padre ai propri figli. Con che infinita, filiale deferenza dobbiamo noi accoglierlo e con quanta sollecitudine seguirlo! Tale consiglio, che racchiude in sé il segreto di ogni santità, è semplice e si esprime con una parola sola: *Ascoltatelo*. Così ci dice il Padre, indicandoci il suo diletto Figlio.

Quella di sapere ascoltare è una grande arte. Cristo stesso ci mette sull'avviso: “Guardate dunque in qual modo ascoltate” (Lc 8,18). Se siamo ciglio della strada, terreno roccioso o incolto, la sua Parola non potrà crescere in noi. Dobbiamo invece essere quella terra buona in cui i semi trovano quanto è loro necessario per sbocciare, svilupparsi, maturare.

Ascoltare non è peraltro soltanto ed esclusivamente un fatto d'intelligenza. E' il nostro essere, preso nella sua interezza (anima e corpo, intelligenza e cuore, immaginazione, memoria e volontà), che deve essere attento alla parola di Cristo, aprirsi ad essa, cederle il posto, lasciarsi investire, invadere, prendere da essa, e ad essa dare una adesione senza riserve.

Comprenderete ora perché preferisco il verbo “ascoltare” al posto del verbo “meditare”. Ha un accento più evangelico, e soprattutto designa non tanto una attività che si compie da soli, quanto un incontro, uno scambio, un rapporto affettivo fra due cuori. questo è essenzialmente l'orazione.

A dire il vero, senza la grazia nessuno saprebbe ascoltare Cristo, in quanto noi siamo tutti sordi per nascita, figli di una razza di sordi. Ma nel nostro battesimo Cristo ha pronunciato la parola che, dopo la guarigione del sordomuto alla Decapoli, ha aperto le orecchie a milioni di discepoli: *Effeta* (Mc 7,34).

Quando le offriamo accesso attraverso la preghiera, la parola di Cristo ci converte, ci “fa passare dalla morte alla vita” (Gv 5,24), ci risuscita; essa diventa in noi e per noi, fonte zampillante, vita eterna.

Ma ascoltare la Parola non è sufficiente. “Beato colui che ascolta la parola di Dio e la custodisce”, dice Gesù (Lc 11,28); cioè chi se ne compiace, si nutre e la porta con sé, come Maria portava nel seno il fanciullo che aveva concepito e che era la Parola sostanziale. Attraverso sua madre, Gesù santificava coloro che ella incontrava, faceva trasalire di gioia il Battista nel seno di Elisabetta. Così vuol fare attraverso noi.

Ma dire tutto questo non è ancora sufficiente. E' importante che la Parola ascoltata, custodita, sia messa attivamente in pratica (cfr. Gc 1,25). Questo ci fa capire che bisogna, durante tutto il corso della giornata, essere attenti alla sua presenza che agisce in noi, abbandonati ai suoi suggerimenti, ai suoi impulsi. Sarà il suo dinamismo che ci farà moltiplicare le opere buone, lavorare, faticare, vivere, morire per la venuta del Regno del Padre. E se noi saremo fedeli, la nostra gioia sarà grande, in quanto Gesù ha detto: “Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica” (Lc 8,21).

Henri Caffarel, sacerdote francese: *Présence à Dieu* - Ed. du Feu nouveau, Parigi 1970 - pagg. 130-132

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

Beata Maria Adeodata Pisani, la cui Memoria ricorre il 25 febbraio

La vita di Suor Maria Adeodata (al secolo Maria Teresa) Pisani si svolse in un arco di tempo abbastanza breve: 29 dicembre 1806 - 25 febbraio 1855. Nacque a Napoli, dove rimase fino all'età di 19 anni, quando si recò a Malta, paese di origine del padre, il Barone Pisani. Fu allevata dalla nonna paterna e, all'età di 10 anni, quando questa morì, fu messa in collegio, dove ricevette una buona educazione cristiana, della quale serbò memoria per tutta la vita. Per poco più di due anni, in Malta nella località Notabile (ora Medina), visse in modo molto discreto, umile e pio. A 22 anni fece il suo ingresso al Monastero di San Pietro, delle Suore Benedettine, che la giovane conosceva bene perché vicino alla sua abitazione. La Serva di Dio "fu trovata nello spirito pienamente istruita", tanto che, solo otto giorni dopo il suo ingresso, la Maestra delle Novizie la chiamò ad aiutarla nell'istruzione spirituale delle educande.

Dopo un anno, iniziò il Noviziato e l'8 marzo 1830 fece la solenne professione religiosa. Una volta inserita pienamente nella Comunità, continuò a condurre la sua vita di umiltà e di sacrificio che l'aveva già distinta da postulante e da novizia. Anche se non cercò mai uffici, nel corso dei 25 anni seguenti alla professione ebbe modo di disbrigarli praticamente tutti. Fu tre volte sacrestana ed infermiera, mansioni da lei predilette, perché le davano maggiori opportunità, l'una di essere più direttamente a contatto con il Signore e l'altra di servire ancora meglio le consorelle. Non si sottrasse all'incarico di portinaia, anche se la distoglieva dal silenzio e dal raccoglimento. Ne approfittava per incontrare e aiutare i poveri, che, autorizzata, radunava e catechizzava.

Il 30 giugno 1847 venne eletta per la prima volta Maestra delle Novizie, ufficio che svolse sino al 30 giugno 1851, giorno in cui venne eletta Abbadessa. Nel biennio in cui ricoprì l'incarico non introdusse novità, ma offrì soprattutto l'esempio delle sue "speciali virtù" per far rifiorire la Regola e aiutare le consorelle a progredire nel loro cammino di perfezione. Eletta Discreta - ossia consigliera della nuova Abbadessa - il 30 giugno 1853, fu il suo ultimo incarico non potendo condurlo a termine, a causa delle sue condizioni di salute, mai particolarmente buone anche a motivo delle penitenze e dei digiuni. Morì il 25 febbraio 1855. Tutta la spiritualità della Serva di Dio, riflessa nel comportamento nelle diverse tappe della vita e negli insegnamenti contenuti negli scritti, lascia trasparire una vivezza di virtù teologali, cardinali e annesse, che supera di molto i livelli ordinari della vita cristiana vissuta nella stessa vita religiosa e claustrale.

Il processo iniziò già nel 1893, ma fu interrotto dal 1913 al 1989, per ragioni economiche. Il miracolo attribuito alla Serva di Dio risale al 1897 e riguarda la guarigione straordinaria di Madre Maria Giuseppina Damiani, all'epoca Badessa del Monastero Benedettino di Subiaco.
